

stampe e tutti i codici, e il bartoliniano, e il magliabecchiano, e il tempiano, e l'ottimo, e il magnifico, e quanti ne enumera l'Antologia, possono ben leggere nel 21 dell'Inferno:

Quale nell'arzanà de' *Viniziani*

ch'io m'ostinerò sempre a leggere

Quale nell'arzanà de' *Veneziani*

Bolle d'inverno la tenace pece, ec.

e quel *Viniziani* lo darò al ferravecchio, come il Catella e il Calese dell'Ariosto, o il Fontanabeliò, il Mena, il Digiuno e il Chialone del Davila.

Che s'io volessi rendere a me stesso ragione di quest'odio ch'io porto a simil parola, egli è perch'io abborro cordialmente ogni leziosaggine e quello studio di rendersi singolare di cui ella dà certo indizio; quasi che il pregio d'uno scrittore stesse in simili corbellerie, e non piuttosto nell'abbondanza dei pensieri e delle maniere. Paragonerei tali ricercatezze a quegli attucci e a quelle smorfie di certe svenevoli femminette, per le quali l'andare, lo stare, il ridere, il riverire, ogni atto in somma, è opera dello studio; con che stimano acquistar grazia ai loro sembianti, ed invece ne li deformano così da spuntarne le armi a Venere stessa.

So bene che queste son fantasie, di cui la